

to prima dell'uso e l'incredibile suggerimento di sparare a oltre 400 metri con la pistola.

Ma sul luogo del delitto la realtà s'impose, almeno parzialmente, e il Tretti riconobbe che la vicinanza di Cucinella Giuseppe, era ancor relativa, se questi stava a poco meno di quaranta, o cinquanta metri da lui, e ricordò la presenza di altri partecipanti in posizioni pure esse vicine relativamente, dato il concetto di "vicino" che il Tretti ha mostrato di avere.

D'altra parte non si può negare veridicità alle indicazioni date sul posto dal Tretti e dal Sapienza sol perché né il Ragusa, né il Frascolla rilevarono le postazioni da cui gli stessi dissero di aver sparato; e neanche perchò dal masso dietro cui si trovava il Sapienza la visibilità completa del piano della Ginestra era ostacolata da un altro masso esistente più a valle.

Circa i rilevamenti del Frascolla e del Ragusa la Corte ha espresso già il proprio motivato avviso; e, circa la inverosimiglianza che anche i due fratelli Cucinella, che, secondo il Sapienza, stavano dietro lo stesso masso a pochi passi da lui, avessero sparato da un punto a visuale non libera, la Corte osserva che la dichiarazione del Sapienza va interpretata con aderenza alle varie possibilità. Appare dalla fotografia n.4 allegata alla relazione peritale del geom. Marguglio (C, 399-bis) che una delle tre postazioni da questi ricostruite sul terreno, quella segnata al margine del pianoro che si protende sul piano delle Ginestre, potrebbe coincidere proprio con la postazione indicata dal Sapienza; e non si può escludere che durante l'azione a fuoco l'uno o

l'altro dei Cucinella si sia spostato per rendere il tiro più efficiente. Di questi minimi particolari non ha parlato il Sapienza, ma il teste Burruso, che, ignaro di quanto stava per accadere, si era spinto a non molta distanza dal costone e vide un'individuo (nel quale gli parve di ravvisare Benedetto Grigoli) sparare raffiche di mitra sulla folla, ha detto che costui si spostava da un masso all'altro, il che non avrebbe avuto ragione di fare se il suo campo di tiro fosse stato completamente libero (A, 12).

63. - Ciò premesso la Corte osserva che, di fronte alla essenziale verità che si esprime attraverso le dichiarazioni di Gaglio "aversino" e dei "picciotti", restano prive di rilievo le contraddizioni, le menzogne, le apparenti assurdità su circostanze marginali che si colgono nelle dichiarazioni stesse (v. n. 53, C).

Così, la versione di Buffa Antonino sul ritorno a Montelepre non si concilia con quella di Piscicetta Vincenzo: l'uno assume di aver fatto il percorso fino a Ponte di Zugana unitamente a Gundala Rosario, cui ha riconsegnato il moschetto e le munizioni residue, procedendo da solo per Montelepre; l'altro invece afferma, come in parte or, ora si è visto (v. n. 61, B), di aver lasciato Portella della Ginestra in compagnia del Buffa e del fratello Piscicetta Francesco, cui, nei pressi della montagna Croccia dove questi si era formato, avevano restituiti i moschetti e le munizioni rimaste, e di aver proseguito col Buffa fino a Montelepre. Ma non è dubbio che dei due sia stato il Buffa a mentire, spinto dal proposito che trarre da tutta la sua con-

fessione di apparire succube di Candela Rosario al fine di escludere o attenuare la sua responsabilità. E il sindacato trova conferma nelle dichiarazioni di Tinovia Francesco che difatti ~~ma filaxi kirkimuzionix itx iherrija x~~ pone il Candela nel gruppo dei banditi (Giuliano Salvatore, Terranova A. "Cacanova", Candela Rosario, Pisciotta Gaspare, Taormina Angelo, l'assatempo Francesco ed altri) che lo raggiunsero alle pendici del monte Crocefia.

Diversamente vanno spiegate, invece, o con inesattezza di ricordo, o con insufficienza di precisazioni, o con possibile confusione ed errore, le dichiarazioni di Terranova Antonino di Salvatore, di Rucco Giovanni, di Cristiano Giuseppe là dove assumono di essersi accompagnati a Pisciotta Francesco fino a Fonte di Sagana, quasi l'uno ad esclusione dell'altro.

Ciò che interessa notare è che anche l'analisi del movimento di ritorno nelle confessioni di Gaglio "Novorecino" e dei "picciotti", ponendo in evidenza:

a) che i non appartenenti alla banda, furono rimandati a Montelepre disarmati ed alla spicciola onde non attirare l'attenzione delle forze di polizia;

b) che la riconsegna delle armi avvenne lungo il percorso, in tre momenti diversi, in relazione ai sentieri presi dai partecipanti all'impronta criminosa per ripiegare a Fonte Sagana: durante la discesa a valle, prima di raggiungere la strada bitumata S. Giuseppe Jato - Palermo; nei pressi di Monte Crocefia; e infine a Fonte di Sagana;

offre la possibilità di una sintesi logica e coerente, se pure necessariamente incompleta.

La difesa degli imputati Pisciotta Francesco e Ter-

Terranova Antonino "Caccova" ha posto in risalto taluni elementi colti nelle dichiarazioni di alcuni "picciotti", elementi che a suo avviso renderebbero evidente la falsità delle chiamate ci correo nei riguardi degli imputati stessi.

Si tratta di circostanze inerenti all'ingaggio ed allo accompagnamento a Cippi, nelle quali l'intento difensivo di rappresentare l'ineluttabilità della condotta criminosa soverchia spesso la verità e la tramuta al fine di rivestirla di maggiore credibilità.

L'isciotta Vincenzo è un giovane semplice che non pensa a prordinarsi una difesa. Dice che il fratello Francesco gli ha dato appuntamento a "Naca Ricurso", una località vicina al paese, per la mattina del 30 aprile 1947 alle 8, trova là ad attenderlo il fratello con Terranova Antonino, fu Giuseppe e Candola Rosario; mezz'ora dopo giunge Buffa Antonino e tutti muovono verso Cippi passando per Mandra di Mezzo.

In fatto trova conferma nelle dichiarazioni di Goglio "Revorsino" e di Mazzola Vito che, accoduti a Cippi verso le ore 10,30, notarono tra i presenti anche l'isciotta Francesco, Terranova "Caccova" ed il Candola, l'isciotta Vincenzo afferma che poco dopo l'arrivo costoro si allontanarono e non vi è motivo per non credere alle sue parole. Cippi è distante da Montolepro - è già noto - 3 Km. circa e la contrada Mandra di Mezzo è tra le due località.

Ma Cristiano Giuseppe (v. n.32, III, a) e più ancora Russo Giovanni (v. n.31, a) hanno indubbiamente alterato, a manifesto fine difensivo, le modalità con cui furono associati al delitto di Portella della Ginestra,

418

falsamente allegando di essere stati condotti a Cippi all'ultimo momento mediante implicita intimidazione l'uno, e larvata costrizione l'altro, allo scopo di rappresentare in fondo una verità; quella di essersi trovati in una situazione che non permetteva via di uscita. Tutti e due invero avevano negato per omertà e per un vigile senso di difesa; entrambi furono tratti poi a confessare dinanzi ai CC., l'uno per le chiamate di corredo di Eufemia Antonino e del Russo, l'altro per quella veramente irresistibile di Tinervia Giuseppe; ma non appena furono presentati al Giudice istruttore ritrattarono entrambi la confessione.

Ora, non che sia inverosimile che la mattina del 30 aprile, verso mezzogiorno, provenienti da Cippi, Pisciotta Francesco si sia recato in contrada "Comuni" dove il Cristiano lavorava per assicurarsi della sua partecipazione: la contrada "Comuni" è alla periferia di Montelepre e, per un bandito adusato ad una vita di movimento come Pisciotta Francesco, l'accadovvi non costituiva alcuna difficoltà. L'inverosimiglianza ed il meddilaccio stanno nelle circostanze e nel tempo dell'invito a seguire i banditi a Cippi, poichè non è concepibile che per l'esecuzione di un'impresa di tanto rilievo, organizzata con minuziosa cura, il Giuliano potesse fare affidamento su elementi racimolati nel tempo e nel modo che il Cristiano ed il Russo hanno asserito.

La sentenza impugnata è ancora indubbiamente nell'errore di accettare le confessioni dei "picciotti" integralmente, senza scavarne le falsità pur evidenti e spiegabili, e di avallarne le conseguenze assurde che talvolta ne derivano; ma l'errore si riflette soltanto

nella motivazione.

Non è dubbio che quasi tutti i "picciotti" convocati a Cippi ignorassero cui l'impresa erano chiamati a partecipare, per taluni conoscendone ed altri intuendone il carattere dolittuoso: era naturale, del resto, che nei loro confronti si tenesse il segreto fino all'ultimo momento ed è presumibile anche che il Giuliano non avrebbe fatto a Cippi il noto discorso se tutti avessero saputo lo scopo ed il contenuto dell'azione; ma del pari nessun dubbio che la loro convocazione fosse ultimata entro il 20 aprile (v. n. 60), poichè la mattina del giorno successivo il Giuliano doveva necessariamente saperlo, quanto meno per apprestare a Cippi le armi e le munizioni da distribuire ai non appartenenti alla banda, chi e quanti esattamente erano coetere.

Perciò questa Corte non ritiene attendibile che Pisciotta Francesco si sia presentato al Cristiano il 30 aprile, verso le 12, unicamente per dirgli che sarebbe ritornato colà alle ore 16 allo scopo di parlargli e che alle 16 vi sia tornato per dirgli complicemente di seguirlo senza dare alcuna spiegazione.

Il Cristiano fu sicuramente ingaggiati da Pisciotta Francesco, non però nel modo che assume; nel pomeriggio del 30 aprile fu veduto a Cippi da Delfo Antonino e da Russo Gioacchino; vi giunse verso le 18 (l'ora è approssimativa) e tra gli altri trovò - come dice (v. n. 22, II, b) - Sapienza Vincenzo, Terranova Antonino "Cuccova", Candela Rosario Cucinella Giuseppe ed Antonino che con Pisciotta Francesco, Mannino Frank e (come la Corte ritiene) Du zo Giovanni vi erano giunti da poco; ma, al pari del Pretti, vi andò da solo.

430

Per avere una visione chiara di questo movimento occorre richiamarsi alla dichiarazione di Sapienza Vincenzo (v. n.28, II) che nel tardo pomeriggio di quel giorno si portò a "Vignazze" - località sita nei pressi dell'abitato di Montelepre (L. 75) - dove si erano dati convegno i due Cucinella, Terranova Antonino "Cacaova", Mannino Frank, Pisciotta Francesco, Palma-Abate Francesco e qualche altro (potrebbero essere Candela Rosario e Russo Giovanni) e con essi mosse alla volta di Cippi; ed occorre far riferimento altresì all'interrogatorio giudiziale del Pretti, là dove, ristabilendo la verità sul memorandum difensivo cui si era adagiato prima (v. n.28, I, b), ammise di essersi recato a Cippi da solo e confermò di aver visto arrivare dopo di lui Sapienza Vincenzo insieme con Mannino Frank, Pisciotta Francesco, Terranova Antonino "Cacaova", Cucinella Giuseppe ed Antonino e qualche altro che non ricordava.

Tale concordanza è rilevante e conferisce piena credibilità alle dichiarazioni stesse contro le quali sta unicamente l'affermazione, scarsamente attendibile in quanto interessata, di Mazzola Vito (v. n.41, II, g) là dove afferma di aver incontrato verso mezzogiorno, allontanandosi da Cippi, Sapienza Vincenzo, Pretti Domenico, e Cucinella Antonino che si dirigevano verso quella località. Deve tenersi presente infatto che Mazzola Vito il quale non andò a Portella della Ginestra, ma tornò sicuramente a Cippi anche nelle ore pomeridiane e vi fu veduto da Finervia Giuseppe (v. n.38, II) - ha negato per evidenti ragioni di difesa di essere tornato a Cippi nel pomeriggio e non è da escludere che di proposito

421

abbia concentrato al mattino anche ciò che aveva visto durante le ore pomeridiane.

Pertanto anche le modalità d'ingaggio asserite dal Russo hanno un parziale contenuto veramente fantastico. E' provato che il Russo era già a Cippi quando vi giunse Tinervia Francesco (v. n. 20, I, b), che lo vide tra i presenti, ed era là anche quando vi arrivò il Cristiano il quale tra i presenti notò Tinervia Francesco e lui; da ciò è chiaro che, nell'indicare il momento e le circostanze del suo arrivo a Cippi, egli ha mentito. Tutto conduce invito a ritenere che, ingaggiato da Terranova Antonino "Cacaova", il Russo sia giunto a Cippi unitamente a costui, a Pisciotta Francesco, a Candela Rosario, nelle medesime circostanze riferite da Sapienza Vinconzo: contemporaneamente, oppure poco dopo, in correlazione al possibile frazionamento del gruppo consigliato dalla cautela del movimento.

Vero che il Sapienza non ne ha fatto il nome e che nemmeno il Pretti ha dichiarato di averlo visto arrivare; ma ciò non è risolutivo, avendo l'uno e l'altro accennato anche ad altre persone nel grido che non hanno saputo nominare.

Ciò promesso, la Corte osserva che il rilievo fatto dalla difesa non è fondato. Valutando le suddette dichiarazioni alla luce delle altre risticchezze del processo e separando il vero dal falso introdotto a scopo di difesa si perviene ad una ricostruzione coordinata ed armonica dell'avvenimento: due volte sole Pisciotta Francesco, Terranova "Cacaova", Candela Rosario si portarono a Cippi quel giorno prima di proseguire per Portella della

Ginestra, compiendo da 9 a 10 Km. di cammino complessivamente, che sono ben lunghi dai 33 Km. denunciati dalla difesa di Pisciotta Francesco, i quali, sommati al percorso di andata e di ritorno da Portella della Ginestra, avrebbero provato la resistenza fisica anche di un bandito al limite massimo delle possibilità.

D'altra parte, il mendacio del Cristiano e del Russo, individuato e chiarito nel contenuto e nella finalità non si riverbera e non inficia l'essenza delle confessioni e delle chiamate di corrispondenza la cui verità si afferma attraverso i riscontri e le reciproche integrazioni.

E' d'uopo considerare che Russo Giovanni inteso "Terranova" ha narrato essenzialmente fatti veri e la costanza delle sue dichiarazioni è controllata e può essere attesta. Non perché vi sia concordanza fra le indicazioni date sull'abitazione del Terranova e la obiettiva realtà di quella casa: nato a vissuto a Montelepre, egli poteva averne conoscenza al di fuori dell'episodio narrato; ma per le altre ragioni dianzi dette.

Non avrebbe avuto motivo il Russo di far risalire al Terranova, a Pisciotta Francesco ed al Candela, piuttosto che ad altri banditi, la sua presenza a Cippi se il fatto non avesse avuto alcuna radice in una situazione di verità, se egli non fosse stato ingaggiato dal Terranova, quanto meno d'intesa con costoro, e se non si fossero recati a Cippi insieme.

Ed allora nulla esclude che il Terranova, abitante una delle ultime case del paese, al limite dell'aperta campagna, l'abbia condotto a casa prima di muovere alla volta di Cippi; che abbiano mangiato insieme una minestra

423

di pasta e di lenticchie; che siano entati ed usciti da una finestra aperta sulla campagna a tergo della casa; ben è naturale che i latitanti Terranova si portasse a casa clandestinamente e l'episodio acquista contenuto di realtà.

Per smentire il Russo, il Terranova ha opposto che la finestra è alta cinque metri; non poteva essere agevolmente scalata; e la difesa ha prodotto due fotografie allo scopo di darne la dimostrazione (v. col. allegati al dibatt. di 2° grado). Ma, ammesso pure che tali fotografie riproducano interamente e fedelmente la parte posteriore della casa, non valgono a dare una visione esatta di quanto la finestra sia alta dal suolo; l'una e l'altra generano una percezione ingannevole, l'altezza della finestra apparendo diversa in relazione alla diversa posizione della macchina da presa.

In contrasto con tale assunto difensivo sta la deposizione del M. Ilo Santucci. Alludendo alla casa del Terranova egli ha detto che: "a pianterreno vi è una camera adibita a cantina ed a legnaia, vi è una finestra che dà su terreno coltivato ad orto chiamato vallone" (V/I, 401) e il senso delle parole è chiaro. Il teste ha parlato solo del pianterreno e sarebbe arbitrario distinguere la finestra che dà sull'orto dalla camera adibita a cantina per collocarla in un altro piano della casa.

64. - Questa ulteriore indagine, analitica e sintetica, compiuta al vaglio dei motivi d'impugnazione e degli argomenti cui si affidano, conduce alla medesima conclusione cui pervennero i primi giudici affermando che tutti gli atti del procedimento confermando la sostanziale

verità che si esprime attraverso le dichiarazioni fatte da Gaglio "Roversino" e dai "picciotti" nel primo momento. Verità che trova collaudo definitivo nell'affannosa proposizione degli alibi e nel crollo completo di essi.

Giova notare che dopo il fallimento del rispettivo assunto istruttorio, accertato dalla sentenza di rinvio a giudizio, Sapienza Vincenzo, Sapienza Giuseppe di Tommaso, Tinervia Francesco, Terranova Antonino di Salvatore, Russo Cicacchino, Russo Giovanni e Cristiano Giuseppe si sono astenuti dal riproporre l'alibi in dibattimento; e che, dai "picciotti" che l'alibi riproposero, Irotti Domenico e Tinervia Giuseppe hanno fatto acconcianza alla sentenza impugnata chiedendone la conferma al pari di Sapienza Giuseppe di Tommaso, di Sapienza Vincenzo, di Tinervia Francesco, di Terranova Antonino di Salvatore e di Russo Giovanni. Così agendo, essi hanno riconosciuto la propria partecipazione ai fatti ritenuti dalla sentenza e l'artificiosità dell'alibi sul quale avevano fondato la difesa.

Con allo stesso modo si sono regolati Di Nica Giuseppe, Buffa Antonino, Buffa Vincenzo, Sapienza Giuseppe di Francesco, Lo Cullo Pietro, di fronte all'appello del P. M.; la difesa di costoro, come quelli di Gaglio Antonino, Russo Cicacchino, Cristiano Giuseppe e Di Lorenzo Giuseppe, ha chiesto, in conseguenza del detto gravamo, l'assoluzione per non aver commesso il fatto (quanto al Lo Cullo eventualmente per insufficienza di prove), sostenendo soltanto in via subordinata la conferma della sentenza.

Ciò la frattura del fronte di difesa tra i "picciotti", su questo punto, pone il segnale sul valore probatorio

delle dichiarazioni di Caglio "Reversino" e dei "picciotti" ritenuto dalla Corte.

A) Passando a considerare il presupposto dell'appollo del P.M., vale a dire la partecipazione degli appellati ai delitti di cui si tratta, la Corte osserva che la richiesta principale degli imputati Di Nisa Giuseppe, Buffa Vincenzo, Caglio Antonino, Buffa Antonino, Musso Giacchino, Saponza Giuseppe di Francesco, Cristiano Giuseppe e Di Lorenzo Giuseppe è priva di ogni fondamento.

1. Della presenza del giovane Di Nisa all'adunata di Cippi non si può dubitare: vi fu notato da Buffa Antonino che lo conosceva e lo ha chiamato in corrotta anche nell'interrogatorio giudiziale. Nulla consente di considerare erronea la sua indicazione (v. n.40 bis, II): né la negativa su cui l'imputato si pose, né la consistenza dell'alibi dedotto che, fin dal primo momento tutt'altro che preciso ed attendibile, non ha trovato in dibattimento concretezza maggiore nelle deposizioni di Barone Rosario e Salvatore, i quali non hanno potuto affermare che il 1º maggio 1947 l'imputato aveva lavorato con loro.

La Corte ritiene che la presenza a Cippi nelle dette circostanze costituiscia, in difetto di elementi contrari, prova sufficiente della partecipazione al delitto di Fortella della Ginestra, dappoichè - come è logico pensare - il Giuliano non vi avrebbe consentito la presenza di estranei all'impresa e non avrebbe tollerato che alcuno dei convenuti si allontanasse se non con sua dispensa. Il che è pienamente provato nel processo. Caglio "Reversino" dichiarò infatti ai carabinieri che sul far della sera "tutti i presenti" si misero in cam-

43Cmme

mino (L, 43); ed analoga precisazione fecero Cipolla Giuseppe di Tommaso e Maurizio Musacchio (L. 101) — il primo dichiarando l'una che "gli altri" si incontrarono verso Portella (L. 97) e l'altro similmente che nessero "tutti quanti" tranne Di Maggio Tommaso perchè esonerato dal Giuliano (E, 111).

Non è rilevante, pertanto, per le ragioni menzionate altrove, che la presenza del Di Nisa nei gruppi di marcia e tra i roccioni della "Pizzuta" non trovi nel processo esplicita indicazione.

2. Analoga è la situazione di Gaglio Antonino, la cui presenza a Cippi fu indicata per primo da Gaglio Francesco e poi da Buffa Antonino che lo chiamò in correttezza anche nella confessione giudiziale; ed entrambi ne fecero indicazione con riferimenti tali da escludere ogni possibilità di errore.

Il tentativo di attenuare la chiamata in correith fatto dal Gaglio "Reversino" quando tornò ad ammettere di essere stato a Cippi (v. n.35, I), si infrange manifestamente contro un complesso di sintomatici elementi che provengono dallo stesso Salvatore Giuliano (v. n.30, I) alla deduzione di un alibi che non consegna lo scopo (v. n.38) e che riproposto in dibattimento non ebbe risultato migliore. I testi esclusi, Provenzano Francesco e Mazzola Giacomo (V/6, 740 - 741), infatti dissero di aver veduto il Gaglio lavorare in contrada "Conigliano" nelle ore pomeridiane del 1º maggio 1947, il che non esclude la possibilità che egli si fosse trovato nelle prime ore della mattina tra i roccioni della "Pizzuta", poiché dopo l'eccidio la maggior parte dei "picciotti"

riuscì a portarsi nei dintorni di Montelepre e nel paese nelle ore del pomeriggio.

Non è dubbio che Gaglio Antonino "inteso Costanzo" abbia partecipato ai fatti di Portella della Ginestra.

3. Similmente deve dirsi di Buffa Vincenzo in relazione alle azioni criminose di Portella della Ginestra o di S.Giuseppe Jato.

a) Quanto alla prima, la sua presenza all'adunata di Cippi è conclmata - come già si è avuto occasione di notare considerando la spontaneità delle indicazioni (v. n.58, A) - da Cristiano Giuseppe, da Pisciotta Vincenzo e da Russo Gioacchino, i quali ultimi (il primo ritrattò immediatamente) hanno mantenuto la chiamata di correo anche nelle confessioni giudiziali, il Russo in confronto altresì con l'accusato (v. n.33, II e n.40, I); e trova riscontro nelle dichiarazioni di Mazzola Vito ai carabinieri (v. n.41, II, f).

b) Quanto alla seconda, che fu proceduta dalla riunione di "Bolvedore o Testa di Corsa", la prova della partecipazione è affidata alle dichiarazioni stragiudiziali di Russo Gioacchino che chiama in correttà quali partecipò: Buffa Vincenzo, Buffa Antonino, Terranova Antonino di Salvatore, Pisciotta Francesco, Pisciotta Gaspare e "Finuzzo" Sciortino; dichiarazioni precise, circostanziata, che non potevano essere fatte se non da chi l'episodio avesse vissuto e sulla cui attendibilità, in relazione alle qualità ed alle conoscenze personali del confitente, la Corte ha espresso già il proprio avviso.

Il Russo tenne ferma la confessione e mantenne le chiamate di correo anche nell'interrogatorio giudiziale,

salvo, come si è visto, nei confronti di Buffa Vincenzo che volle scagionare senza tuttavia indicare il motivo che lo aveva indotto prima ad accusarlo (v. n.32, I, C. h; e n.39, II).

Rettamente i primi giudici, valutando cestesta fonte di prova con riferimento ai riscontri testimoniali, hanno conferito maggior credito alla prima confessione che alle graduali ritrattazioni successive non motivate o giustificate con argomenti puerili.

Inoro il Muccio disse che Sciotino "Pinuzzo", Pisciotta Francesco e Pisciotta Gaspare portavano a tracolla un tascapane e il teste Scaparro Giuseppe ha dichiarato che le quattro persone vedute all'angolo di via Trapani con Corso Umberto I° portavano ciascuna un tascapane; egli disse ancora che i suddetti banditi, nel ritirarsi di corsa verso il canioncino, esplosero raffiche di mitra "a destra e a sinistra" e nel rapporto compilato dai carabinieri subito dopo il fatto si legge "che i malfattori continuaron dal paese dileguandosi nella sottostante campagna e il loro numero era di otto".

La divergenza sul numero dei malfattori tra le indicazioni del Muccio da un lato, e quelle del teste Scaparro e del rapporto dei CC., dall'altro, non significa che il Muccio abbia mentito: a parte la possibilità che lo Scaparro ed i verbalizzanti, data l'ora e la drammaticità di quelle circostanze, siano incorsi in un errore di apprezzamento numerico, nulla consente di escludere che un altro corvo, ignorato dal Muccio, si trovasse già a S. Giuseppe Jato allo stesso modo che si verificò in Ca-

rini.

Cra, di fronte a così rilevanti elementi di prova, mentre l'atteggiamento negativo di Buffa Vincenzo non è più neanche una difesa, il silenzio del fratello Antonino nei suoi riguardi ha una spiegazione sola: il sentimento fraterno e l'intento di allontanare da lui quelle conseguenze che, dopo la confessione, sentiva di non poter più allontanare da sé.

E' sintomatico che in sede istruttoria per i fatti di Portella della Ginestra Buffa Vincenzo non abbia neanche tentato un alibi: non ricordava, egli disse, dove fosse stato il 1° maggio; e che l'alibi dedotto per i fatti di S.Giuseppe Jato, non più riproposto nel dibattimento, presentasse, in correlazione presso a poco al tempo della consumazione del delitto, una "vacatio" - la irrigazione del fondo in contrada Nachà - che nessun teste avrebbe potuto colmare.

Il tentativo è stato fatto però in giudizio, avendo l'imputato chiesto di provare che il 1° maggio 1947 "non si era mosso dalla contrada nella quale accudiva al lavoro" (U; 119), ed è fallito: Russo Salvatore ha deposto che sovente aveva visto Buffa Vincenzo ed Antonino lavorare in un fondo sito nei pressi del suo, più spesso il primo, meno spesso il secondo che si diceva fosse ammalato, ma non poteva affatto assicurare di averveli visti anche il primo maggio (V/6, 746).

A. Quanto sopra vale anche nei confronti di Buffa Antonino la cui partecipazione ad entrambe le azioni criminose ed alla riunione di "Belvedere o Testa di Corza" è accertata irrefutabilmente e risulta in modo sicuro e non equivoco da quanto nei suoi riguardi si è avuto